

Oltre 7 milioni per «Vieni via con me» Record di ascolti (e coro di polemiche)

Garimberti: «Esercizio di libertà». Capezzone: «Chiaro chi fosse il nemico»

MILANO — *Vieni via con me*, ma prima tutti davanti alla tv. Il programma di Fazio-Saviano racconta che c'è una fetta (consistente) di pubblico che cerca qualcosa di diverso: la trasmissione, più teatro che tv, è stata vista da 7.623.000 spettatori con il 25,48% di share (miglior risultato di sempre per Raitre). Battuto anche il *Grande Fratello* fermo a 4.850.000 spettatori (20% di share) in una curiosa lotta Endemol contro Endemol, che produce entrambi i programmi.

Si scrive tv, ma si legge politica. Perché le reazioni si dividono a seconda dello schieramento. Applausi da sinistra, critiche da destra, secondo cliché. Non ha dubbi il portavoce del Pdl Capezzone: «È chiaro a tutti chi fosse il "nemico", e quali invece fossero gli "amici"». Per Giorgio Merlo (Pd) invece «Benigni e Saviano hanno garantito una trasmissione di grande qualità, di forte audience e con bassi costi». Un'affermazione, quella sui costi, che non piacerebbe al direttore generale della Rai Masi, che contestava i conti alla trasmissione. Il dg è nel mirino dell'ironia di Pancho Pardi (Idv): «Masi è un re Mida al contrario: quello che critica diventa oro». Antonio Verro, consigliere di amministrazione Rai in quota centrodestra: «Chapeau, i numeri

I numeri

Un totale di 7.623.000 spettatori con il 25,48% di share: miglior risultato di sempre per Raitre «Il sogno per la prossima puntata è Celentano» meri non si discutono, vuol dire che è un bel programma, anche se l'ho trovato un po' lungo e un po' lento. Saviano mi è sembrato molto banale e un po' qualunquista». L'opposto di quel che pensa Nino Rizzo Nervo, consigliere di minoranza: «Credo che adesso il dg della Rai debba chiedere scusa a

Saviano, Benigni e Fazio». **Roberto Raitre** (Ucc) spiega che il successo «è la conferma che la Rai può e deve fare una tv di qualità» anche se sottolinea che «qualche eccesso, ad esempio nell'esibizione di Benigni, c'è stato». Walter Veltroni legge nella trasmissione «la testimonianza di un Paese che c'è». Si complimenta il presidente della Rai Paolo Garimberti: «Il programma è stato un grande esercizio di libertà».

Felici nel bunker di Raitre, perché *Vieni via con me* è vittima del paradosso Santoro: ascolti e qualità, ma in Rai lo guardano con sospetto. Il direttore Ruffini sottolinea che «la libertà non è nemica della buona televisione» e «una tv diversa è possibile». Il capostruttura Mazzetti svela che il sogno per la prossima puntata è Celentano: «Lo abbiamo chiamato, speriamo che abbia voglia di tornare in tv». E rivela anche che la Rai «non accetta la proposta di Benigni di fare a Natale una serata su Dante». A occhio, pare la lungimiranza di un autogol.

Il giorno dopo si parla molto anche di Masi. Carlo Verna, segretario dell'Usigrai in merito al referendum indetto dal sindacato dei giornalisti di Viale Mazzini per costringere Masi alle dimissioni, dice: «Il dg sostiene di non temere mozioni e voti, annunciando che comunque non si dimetterà in quanto risponde al consiglio di amministrazione e all'azionista. Sono esattamente i due soggetti cui intendiamo rivolgerci con la nostra espressione di voto».

Intanto l'elenco in musica cantato da Benigni sulle proprietà di Berlusconi, spopola su Youtube: «Io sono il Cesare, leader mondiale, io sono il Papi, l'utilizzatore finale».

Renato Franco

Fabio Fazio

«Segno che gli italiani non hanno più voglia di volgarità»

MILANO — Sono venuti via davvero in tanti con Fazio e Saviano. Cos'è successo? «È successo che in questi ultimi giorni di Pompei gli italiani hanno capito che la forza dell'apparenza si è sgretolata — risponde Fazio —. Pompei va a pezzi, il Veneto sott'acqua, il Paese alla deriva: non si scherza più. Per troppo tempo si è accettato qualunque nefandezza, detto si a qualsiasi volgarità. Adesso basta. C'è voglia di ritrovarsi tra gente perbene, far fronte comune per ricostruire, recuperare quei valori fondanti dimenticati. Per questo credo che le parole di Saviano, Benigni, Abbado fossero così attese. Un segno d'amore per quell'Italia forte e bella da cui nessuno vorrebbe andare via». Un record d'ascolti di dimensioni inattese. «Il sintomo che una grande parte del Paese non si sente rappresentato dai soliti palinsesti, che una tv diversa, quando capita, ottiene una risposta oltre ogni previsione. Dopo due minuti già si era scattati al 20% di share. Mai scesi sotto, persino negli spot. Ne siamo lieti, ma mai abbiamo pensato agli ascolti. Quello che ci premeva, che ci ha spinti ad andare avanti contro i tanti ostacoli, è fare bene il nostro lavoro. Di essere messi nelle condizioni giuste. È quello che lamento». Dopo un tale esordio-evento, come affronterete la seconda puntata? «Non pensiamo certo di poter ripetere simili exploit, ma tireremo dritti per la nostra strada. La prossima puntata tratterà dei diritti delle persone. Sul tema Saviano ha già pronto un racconto potentissimo».

Giuseppina Manin

